



Architettura sociale
12/2017

direttore editoriale

Giovanni Marucci

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Università degli Studi di Camerino

Archeoclub d'Italia

Seminario di Architettura e Cultura Urbana

c/o Punto Informativo UNICAM, Campus universitario, via A. D'Accorso 16, 62032 CAMERINO

email: giovanni.marucci@unicam.it

www.unicam.it/culturaurbana

in questo numero

Emanuele Walter Angelico, Giuseppe Arcidiacono, Miguel Baptista-Bastos, Alessandro Battistella, Oscar Eugenio Bellini, Enrico Bordogna, Maurizio Bradaschia, Alessandro Cambi, Alessandro Camiz, Alessandro Castagnaro, Carlo Cellamare, Luigi Coccia, Enrique Colomé, Silvia Covarino, Jorge Cruz Pinto, Laura Daglio, Rossella de Cadilhac, Maria Amélia Devitte Ferreira D'Azevedo Leite, Giuseppe De Giovanni, Victoria Dominguez Ruiz, Valentina Donà, Berardo Dujovne, Enzo Eusebi, Ferruccio Favaron, Giovanni Fiamingo, Serena Fiorelli, Jacopo Gresleri, Santo Giunta, Matteo Ieva, Massimo Ilardi, Pedro António Janeiro, Mariagrazia Leonardi, Francesca Limana, Alessandro Marata, Carolina Margarido Moreira, Antonio Franco Mariniello ed Emma Di Lauro, Giovanni Marucci, Antonello Monaco, Maurizio Oddo e Alessandro Barracco, Davide Olivieri, Giorgio Palmera, Roberto Pantaleoni, Rosario Pavia, Gino Pérez Lancellotti, Massimo Pica Ciamarra, Franco Porto, Ludovico Romagni, Paola Rossi, Rosanna Sperlinga, Emma Tagliacollo, Fabrizio Toppetti, T SPOON (Nina Artioli, Alessandra Giorialanza, Elena Saracino), Riccardo Vannucci, Federica Visconti e Renato Capozzi, Luca Zevi

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

in copertina

Architettura Aperta: Le Corbusier, *Unité d'Habitation*, Berlino VS. *Torre David*, Caracas

grafica, impaginazione e coordinamento redazionale

Monica Straini

edizione

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: traffico@dibaio.com - www.dibaio.com

Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

Architettura sociale

Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci
Architettura Sociale

Osservatorio, punti di vista

- 12 Emanuele Walter Angelico
Forme dell'abitare. 'Abitare cos'altro' ... Abitare è altro
- 16 Nina Artioli, Alessandra Glorialanza, Elena Saracino
Common Ground. Processi, contesti, abitanti
- 19 Alessandro Cambi
La natura del vuoto
- 21 Carlo Cellamare
Abitare pienamente la città. Protagonisti della polis a partire dalle sue periferie
- 24 Massimo Ilardi
Società e spazio metropolitano
- 26 Pedro António Janeiro
Disegno ed Etica (o la caffettiera e la cafeteria)
- 29 Alessandro Marata
24 Hours City

- 31 Rosario Pavia
Compost City
- 33 Massimo Pica Ciamarra
*Come pensare la città del futuro.
Dai 'non luoghi' ai 'luoghi di condensazione sociale'*
- 39 Franco Porto
La competizione delle città nei nuovi scenari dei concept progettuali avanzati della rigenerazione urbana
- 42 Ludovico Romagni
La misura del riciclo
- 46 Fabrizio Toppetti
Che cosa può fare un architetto?

Rapporti e ricerche

- 48 Giuseppe Arcidiacono
*La 'città metropolitana' di Reggio Calabria:
un progetto (im)possibile di rigenerazione urbana*
- 51 Oscar Eugenio Bellini
Abitare l'attacco al cielo: 'rooftop architecture'
- 55 Alessandro Camiz
*Elementi di architettura sociale nel digesto giustiniano:
ius prospiciendi*

- 58 Alessandro Castagnaro
L'architettura della grande dimensione tra il 1950 e il '70 in Italia. Storia e critica per risanamento e rigenerazione
- 62 Laura Daglio
La sperimentazione tecno-tipologica nel progetto della residenza moderna
- 65 Maria Amélia Devitte Ferreira D'Azevedo Leite
Tecnologías constructivas para una arquitectura social: casos de proyectos participativos de vivienda social en ciudades brasileñas
- 70 Victoria Dominguez Ruiz
La piccola architettura dei mulini del Vascão (Portogallo). Una sfida contemporanea per la comunità e il territorio
- 73 Jacopo Gresleri
Cohousing. Da prototipo a evoluzione di un modello abitativo
- 77 Santo Giunta
L'azzurro del cielo. Carlo Scarpa a Palermo
- 82 Matteo Ieva
Il concetto di rigenerazione urbana e di struttura dell'abitare nel pensiero di Gianfranco Caniggia
- 86 Francesca Limana
Adriano Olivetti urbanista

- 89 Antonello Monaco
Reporting from the Mediterranean Front: always Architecture without Architects. Ovvero: dalla costruzione spontanea alla costruzione abusiva. Alla costruzione aperta?
- 93 Paola Rossi
City, history, thinking and building. A future for Corviale?
- 97 Emma Tagliacollo
I bagni pubblici di Roma: potenzialità di un bene comune
- 100 Riccardo Vannucci
Per conto, e in nome, di chi: sodali o solidali, percorsi di utilità sociale

I progetti raccontati

- 103 Miguel Baptista-Bastos
Tra il molto e il poco: l'abitazione per i poveri, mentre i ricchi ... a Lisbona
- 106 Alessandro Battistella
U.M.A. Unità di Monitoraggio Ambientale, S.O.S. School Of Sustainability
- 109 Enrico Bordogna
Architetture interrotte. Progetto di attività. Progetto di architettura

- 113 Maurizio Bradaschia
Riabitare Cittavecchia a Trieste
- 116 Luigi Coccia
Interferenze portuali
- 120 Enrique Colomés
La necesidad de conocer: idea y contexto
- 123 Rossella de Cadillac
La rigenerazione dei centri storici: dal restauro di edifici isolati al recupero e valorizzazione degli spazi urbani
- 126 Berardo Dujovne
Proyecto urbano en la periferia de Buenos Aires
Jose Leon Suarez
- 131 Enzo Eusebi
Copernico Tower
- 135 Ferruccio Favaron
Cohousing in Europa, occasioni di rigenerazione urbana
- 139 Giovanni Fiamingo
Forme dell'abitare
- 143 Serena Fiorelli
e-motive Architecture. Living the emotions, living the movement
- 146 Mariagrazia Leonardi
Paesaggio è tutti. Educare al senso di appartenenza
- 148 Carolina Margarido Moreira
Urbanismo além-mar / Urbanistica d'oltre mare
- 151 Antonio Franco Mariniello, Emma Di Lauro
Il recupero dei quartieri popolari degli anni '50 a Napoli come poli di riqualificazione/rigenerazione urbana
- 156 Maurizio Oddo, Alessandro Barracco
Templi laici contemporanei. Il progetto della nuova Biblioteca dell'Università di Enna KORE
- 160 Davide Olivieri
Il RI-USO come strategia di rigenerazione urbana.
Il caso della centrale termoelettrica del Porto di Genova
- 163 Roberto Pantaleoni
Costruire lo spazio comune
- 166 Gino Pérez Lancellotti
Rigenerazione urbana e recupero ambientale dell'area centrale del fiume Rimac, Lima (Perù)
- 169 Federica Visconti, Renato Capozzi
Una architettura civile per la città storica
- 172 Luca Zevi
Architettura come interpretazione del sociale.
Percorsi di rigenerazione condivisa

Laboratori

- 175 *Risanamento e rigenerazione urbana*
a cura di Giuseppe De Giovanni
- 183 *Architettura sociale. Forme dell'abitare*
a cura di Alessandro Camiz, Silvia Covarino,
Rosanna Sperlinga
- 187 *Luoghi pubblici e di aggregazione*
a cura di valentina Donà, Serena Fiorelli, Davide Olivieri

- 194 **Premio di Architettura e Cultura Urbana**
Camerino 2016

Le mostre del seminario

- 222 *Desplazados*
fotografie di Giorgio Palmera
- 224 *Segni di Assenza*
disegni di Pedro António Janeiro
- 225 *Para-Architetture: Acqua, Presenza-Assenza*
opere di Jorge Cruz Pinto

Emanuele Walter Angelico

Forme dell'abitare

Abitare 'cos'altro' ... 'Abitare è altro'

12

Abitare è essere ovunque a casa propria. Inizia così il documentario del 1977 (pubblicato nel 1979) dall'architetto Ugo La Pietra,¹ ambientato nella periferia milanese.² La Pietra si fa ritrarre in una scena di vita quotidiana, proprio mentre si rade la barba (fig. 1), osservandosi in uno specchietto ad un incrocio stradale, tra pedoni che passeggiano e auto che affollano le strade.

Il documentario, ironico proprio come nel carattere di La Pietra, affronta l'opposizione fra spazi progettati dagli urbanisti (quale 'perfezione guidata') in contrapposizione con gli usi e gli ordinari costumi dell'abitante tipo, rilevando che gli usi quotidiani degli stessi, gli itinerari individuali, gli intrecci di storie personali, sono assai distanti dal vissuto dell'utente di una città. Se lo spazio è pubblico come dovrebbe essere, 'abitare' significa lasciare traccia del proprio passaggio, conoscerne i limiti, interagire e familiarizzare con essi, percorrerli, plasmarli e modificarli a partire da un uso personale, caricarli di significato, elaborarne utilizzi non previsti. 'Abitare' è così un atto di continua creazione e manipolazione di spazi. Un atto che rompe gli schemi, che si carica di forza rivoluzionaria, in grado di violentare quel che ci viene dato come disponibile.

Così La Pietra inizia a identificare la differenza fra la città di tutti e la propria città, scoprendo che le due si sovrappongono e la seconda (ovviamente più esigua della prima) convive quale spazio privato dell'essere che, in modo talvolta bizzarro, diventa personale al punto da apparire unico. Si tratta dell'esercizio di proprietà che ogni individuo ha di usare un luogo, differenziandolo da quello del vicino attraverso piccole cose che ne segnano la 'proprietà', sebbene questa non sia definita nel perimetro. Così la 'tua città', non è la 'mia città', poiché ogni individuo ha un modo proprio di viverla ritagliandone una parte che personalizza. Sono quelli che La Pietra chiama 'i propri monumenti' che spesso non coincidono con l'immaginario collettivo, ma al contrario rivestono un uso personale di riferimento.

Così, un manifesto, un secchio dell'immondizia, una vecchia auto sempre posteggiata nel medesimo posto, divengono gli elementi di riferimento posti come picchetti perimetrali della 'propria città'.

Seppure datate, le parole di La Pietra hanno il merito di aver prestato attenzione alle dimensioni simboliche dell'abitare, che se rapportate alla società degli anni '70 e '80 vedevano le periferie a servizio delle nascenti città industriali quali spazi da reinventare, da pianificare per l'ipotetico beneficio dell'abitante stesso, vedendo i territori non ancora antropizzati quali luoghi da rendere edificabili e fabbricabili per i quartieri suburbani dove destinare la residenza dei nuovi operai, nel tentativo di costruire spazi e luoghi a misura d'uomo.

Oggi, il risultato di quegli intenti è sotto gli occhi di tutti: quartieri dormitorio (fig. 2) realizzati con un cliché standardizzato, rimasto mortificazione dello spazio urbano stesso; appiattimenti culturali; ghetti: il nulla.

Scrive Angelo Romano: *Sono gli anni in cui le periferie erano intese come spazi in divenire, immagine delle inefficienze dell'amministrazione cittadina, icona delle disuguaglianze sociali, luoghi-simbolo, che secondo Pasolini erano il tradimento della civiltà contadina. Proprio nella trasformazione della tradizione arcadica in modernità suburbana Pasolini individua la mutazione antropologica della società italiana. Omologazione delle diversità, appiattimento delle singole voci, mondo rurale che cercava di imitare la città nell'inseguirne mode e stili di vita. Sono gli anni in cui avviene il delicato slittamento di categorie di identificazione: dalla forza lavoro alla forza consumo, dalla classe come categoria di auto-rappresentazione a quella di stile di vita, che poi troverà la sua ultima declinazione nella versione dell'appartenenza etnica e, infine, con la produzione di luoghi come 'beni-territorio' da vendere, sotto forma di cultural heritage.*³

Oggi, abbiamo venduto e svenduto tutto, nessuno spazio può

più esser reinventato, a questo punto dell'arte abbiamo provato ad 'abitare' ogni cosa (fig. 3); stiamo indagando ogni forma dell'abitare cercando di scongiurare gli errori sin qui commessi. Tuttavia, rimaniamo ancora ben lontani dal comprendere sino in fondo che ogni azione, ogni attività abitativa in un modo o nell'altro è ancora estremamente 'energivora' e invasiva, sia per consumo delle risorse, sia per il consumo ad oltranza del territorio (e sin'anche quando vogliamo disfarci di un manufatto, consumiamo a caro prezzo utilizzando risorse invece utili per altro). Ancora oggi - seppure con maturata coscienza - si continuano a realizzare strutture e costruzioni che disprezzano il buon senso, che mortificano le logiche del giusto e del corretto. Amiamo solo parlare di 'eco-compatibilità e sostenibilità', ma in vero non riusciamo ancora ad intendere le costruzioni con metodi e sistemi costruttivi leggeri e non invasivi diversi da quelli che in via ordinaria utilizziamo.

A Camerino, ho presentato una serie di nuove costruzioni che offendono ogni logica di coerenza verso questa nostra Terra: presuntuosi atti costruttivi di questo tempo (fig. 4) che ancora una volta si dissociano dalle necessità che (invece) dovremmo porre in essere con celerità nel rispetto degli emergenti equilibri ambientali. L'uomo dovrebbe smetterla 'definitivamente' di macchiare, contaminare, pretendere che lo spazio continui ad accogliere ogni costruzione figlia dell'idiozia. Come spesso affermo 'l'Architettura è, e rischia, di esser materia del sempre', quindi ogni cosa che realizziamo segna in modo indelebile il territorio e lo spazio. Non possiamo più permetterci di operare liberamente commettendo 'errori' che pagheremo in breve tempo nei termini di 'orrori'. Le città brulicano di strutture e costruzioni che cadono a pezzi, i cui costi manutentivi sono sempre più onerosi e impegnativi ed ancor più costosi rimangono gli oneri di dismissione, trasformazione e rigenerazione.

Ciò vale sotto ogni profilo, da quello estetico a quello funzionale, da quello formale a quello strutturale; ogni azione del costruito se non entra in dialogo continuo con il 'sistema città ed il suo territorio' non ha più ragione di esistere. In tal senso anche la nota indicazione di Renzo Piano *costruire sul costruito*, secondo la quale le città del futuro potranno crescere solo 'per implosione' o finiranno in un disastro, inizia a sembrarci stretta.⁴

In primo luogo, le città non hanno più motivo di crescere, bensì trasformarsi (io affermo, anche ridursi). La parola stessa 'costruire', pertanto, dovrebbe esser indicativa di ben altro. Lo spazio usato ormai è totalmente in eccesso ad ogni necessità di questa società, mentre si dovrebbero prevedere nuovi sistemi legislativi e sequele operative che permettano al costruito di convertirsi e di rigenerarsi sotto altre capacità tecniche e tecnologiche. Sin qui, la nostra cultura conservativa ha fatto sì di mantenere in piedi ogni tipo di manufatto, ogni bruttura, ogni attività edificatoria senza poterla ade-

guare alle nuove emergenze ambientali e sociali se non sostenendo cifre abnormi. I costi di trasformazione sono sempre più gravosi a tal punto che gli operatori di settore sentono più il bisogno di redigere il nuovo, in luogo di trasformare il vecchio.

Non c'è dubbio, Ugo La Pietra non sbagliava sostenendo che *abitare significa sentirsi in ogni luogo a casa propria*. Però, attenzione, con la differenza (dopo 40 anni) che l'uomo smetta di trasformare il territorio a proprio piacimento, ma potrà realizzare ciò che vuole solo a condizione che ogni sua azione sia prima di tutto 'reversibile': ciò che sarà costruito dovrà essere anche possibile decostruirlo.

Si auspica così una nuova Architettura, non più fatta da muratori che mattone su mattone, realizzano manufatti con la presunzione di sfidare il tempo, ma da 'meccanici', capaci di montare sia case, sia palazzi, sia quartieri con parti e componenti da potere scomporre in qualsiasi momento avendo certezza del tempo di durata del loro costruito. Se nella vita terrena ogni cosa ha un tempo stabilito, allo stesso modo anche l'Architettura dovrà avere il suo tempo determinato, che sarà indicatore per una sua facile sostituzione con altra Architettura o rigenerazione in altra Architettura.

In questo senso le 'strutture a secco' sono certamente una risposta immediata a questa nuova logica del costruire; non ultimo, essendo queste 'isostatiche' risulterebbero più performanti contro i disastri naturali (terremoti, cicloni, alluvioni, ecc.), con il vantaggio di abbattere del 70% i tempi di realizzazione e di parzializzare al minimo i costi di manutenzione sino al punto (in alcuni casi) di eliminarli del tutto, sostituendo i componenti e riciclando quelli vecchi in altro.

In tal senso è stato presentato a Camerino 2016 un nuovo sistema costruttivo (fig. 5), *PopUp house*, generato da una semplicità estrema per la realizzazione di una casa passiva.⁵ Si tratta di elementi modulari isolanti precostituiti in polistirene compattato e connesso a sistemi di tavole (ordinarie da cantiere) con tirafondi a fissaggio interno che li pongono a compressione, irrigidendosi al punto da renderli autoportanti. Questi elementi possono essere usati per solai di calpestio o pareti perimetrali, ma anche per solai di copertura: il sistema prevede la costruzione sino a tre livelli sovrapposti con tempi di realizzo incredibilmente esigui.

Un video del 2013, prodotto da Multipod Studio, ideatore del sistema costruttivo, è stato proiettato a Camerino e mostrava la costruzione di un ufficio ad Aix in Provence in Francia, realizzato da circa 8 uomini in 3 giorni.⁶ Per l'esecuzione del progetto si sono utilizzati i materiali base del sistema *PopUp house*. Ancora oggi la costruzione è in ottime condizioni e in quanto tale è perfettamente in uso. Una esperienza di *PopUp house* è stata condotta nel maggio 2016 a Parigi in occasione del '3° Housing Solidarietà Day'. L'edificio è stato realizzato in 12 ore nella piazza del municipio, successivamente è stato smontato e rimontato (tra lo stupore di migliaia di

visitatori) in un'apposita area per accogliere ed aiutare le donne in difficoltà.

Il sistema *PopUp house* dimostra davvero come sia possibile abitare in ogni luogo, essendo completamente non invasivo senza lasciare alcuna traccia del suo passaggio. La straordinaria capacità espressiva del *concept* sollecita il progettista a misurarsi con le nuove forme dell'abitare, spingendo davvero alle estreme condizioni l'assunto di La Pietra, *abitare è sentirsi in ogni luogo a casa propria*, ovvero potere edificare in ogni luogo senza disturbarlo, senza trasformarlo, senza violentarlo.

Una nuova Architettura *easy* composta da soli pezzi *smart* assemblabili ogni volta in modo diverso, tali da rigenerare con poco natura, forma, funzione e luogo. Pezzi di Architettura che permettono all'Architettura stessa di esser ripensata quale risposta alle necessità immediate del presente in coerenza con il luogo e la destinazione d'uso, la cui ineccepibile durabilità consente un comfort estremo. Così se questo approccio costruttivo temporaneo può essere connesso con il noto sistema *off-grid*,⁷ davvero sarà possibile re-immaginare le città in modo liquido e dinamico e in coerenza con il nostro ambiente che sempre più spesso richiede attenzioni e solerzie puntuali. I nuovi territori dell'abitare sono altri, perché oggi davvero 'abitare è altro'. Non possiamo più essere radicati ai vecchi retaggi culturali per cui una casa è per sempre. La nostra società ci richiede di ripensare ad ogni cosa sin qui fatta, perché tutto, in modo o nell'altro, si è dimostrato essere pesante ed obsoleto già dopo pochissimi anni, impossibile da trasformare o adeguare.

Dunque *reversibilità*, *riconversione* e *rigenerazione* divengono le parole chiave del prossimo futuro al passo con le trasformazioni ambientali che si mostrano essere ancora più celeri.

EWA Università di Palermo



fig. 1 - Ugo La Pietra, *Abitare è essere ovunque a casa propria*. Performance, Linz (Austria), 1979. Courtesy

1. Ugo La Pietra, architetto designer, è nato a Bussi sul Tirino (Pe) nel 1938. Vive e lavora a Milano. È tra gli artisti, architetti, designer, teorici e registi più noti in Italia e all'estero. La sua è una ricerca visionaria e poliedrica, che si articola su più fronti attraverso l'utilizzo variegato di tecniche e mezzi. Dagli anni Sessanta si concentra sullo studio del rapporto fra l'individuo e l'ambiente, stravolgendo il tradizionale modello classificatorio. Egli si interroga, dunque, su quelli che sono i condizionamenti comportamentali, le percezioni abituali dello spazio costruito e la relazione fra l'oggetto artistico e lo spettatore.
2. Ugo La Pietra, *Abitare è essere ovunque a casa propria*, performance, Linz (Austria) 1979. Courtesy.
3. Angelo Romano, Università della Basilicata, DICEM, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo.
4. Renzo Piano, *Costruire sul Costruito*, citazione ormai divenuta un *must* emersa da un appello che l'Architetto ha rivolto da Genova agli urbanisti europei presenti ai Magazzini del Cotone di Genova, nell'ambito di 'Eurocities 2011' (Associazione che vede insieme 140 grandi città di 36 Paesi europei).
5. Una casa passiva è un edificio che riduce al minimo la perdita di calore (o freddo) e si avvale di input energetici naturali che fanno riferimento agli standard bioclimatici. Il consumo energetico di una casa passiva è molto limitato e il comfort interno è assicurato in ogni stagione.
6. *Perché costruire una struttura stabile da isolare dopo? Possiamo costruire una struttura già con isolante?* Questo è il pensiero che ha portato Corentin Thiercelin ad immaginare il concetto *PopUp house* nel 2012. Un primo prototipo di ufficio è stato costruito nel novembre 2012 a Marsiglia. Più di 50 mila individui e professionisti hanno contattato l'azienda nel solo 2016, sedotti dalla semplicità e velocità di questo sistema costruttivo e innovativo. Oggi tutti sono spinti dalla necessità di costruire con poco, velocemente, con costi bassissimi e con risparmi energetici importanti.
7. *Off-grid* (letteralmente 'fuori rete') è un termine che si riferisce a tutti i sistemi che nascono o che si rendono indipendenti da un collegamento infrastrutturale. Un pannello fotovoltaico, ad esempio, è *off-grid*, perché può funzionare svincolato dall'allacciamento alla rete elettrica pubblica o privata.



fig. 2 - Le nostre città. Ghetti urbani



fig. 3 - Abitare l'acqua. Houseboat è del russo Dimitar Maltsev, progettata per una società francese, sembra sia uno dei migliori progetti di case sull'acqua nel 2015



fig. 4 - Abitare l'inverosimile. La Casa capovolta, villaggio di Terfens, in Austria



fig. 5 - PopUp Hause, Corentin Thiercelin per Multipod Studio



www.unicam.it/culturaurbana